

COMUNITÀ

Il commento

Il Paese dei ricchi, quello dei poveri



Nicola Cacace

I DATI OCSE SU SALARI E PENSIONI CONFERMANO UNA REALTÀ NOTA, QUELLA DELLE DUE ITALIE, L'ITALIA DEI RICCHI E QUELLA DEI POVERI, che nessuno degli ultimi governi, da Monti e anche Letta senza parlare di Berlusconi, ha quasi mai preso in considerazione. Se l'Ocse ci conferma che i nostri salari sono del 12% inferiori alla media Ocse, ma del 50% inferiori a quelli tedeschi, inglesi e francesi, mentre tutti sanno che i guadagni dei nostri top manager privati e pubblici sono i più alti di tutti, lo stesso Ocse ci dice che il mondo delle pensioni è diviso in due, pensioni più alte della media per gli attuali pensionati, che includono anche milioni di baby pensionati di ieri e «pensioni a rischio povertà per i precari di oggi». L'Italia oggi soffre da morire per la crisi perché è divisa in due, quella dei poveri e quella dei ricchi ed i governi lo ignorano.

I dati Ocse fanno il paio con il dato Bankitalia della ricchezza totale privata che da anni sono noti. Con poco meno di 9mila miliardi di euro, quasi il 6% del Pil, la ricchezza privata italiana batte un record relativo mondiale. Anche questi dati mostrano un'Italia profondamente divisa, un blocco fortunato formato dal 10% delle famiglie che possiede il 46% di tutta la ricchezza, quasi 2 milioni di euro a famiglia, un blocco mediano, che la crisi sta erodendo, formato dal 40% delle famiglie, che possiede il 10% della ricchezza, 500mila euro a famiglia ed il blocco dei poveri, vecchie e nuovi, formato dall'ultimo 50% delle famiglie, di poveri vecchi e nuovi che possiedono come patrimonio netto meno del 10% (9,8%, dati Bankitalia), 60mila euro a famiglia, di cui 30mila in immobili (molto meno di una casa in proprietà per famiglia) e 30mila in risparmi liquidi. In queste famiglie, se sparisce il reddito, si vive poco più un

anno con i risparmi della vita, poi, chi ce l'ha, vende la casa, poi è la fine.

L'aumento della povertà dopo anni di crisi ha messo a terra almeno mezza Italia ed i governanti non possono continuare a non tenerne conto. Perché, di fronte ad un Paese diviso in due, l'Italia dei ricchi e quella dei poveri, di fronte ad un debito pubblico crescente che ha superato i 2mila miliardi ed il 30% del Pil, di fronte alla realtà di una norma, il Fiscal Compact che ci imporrà presto di ridurre il debito in modi convincenti - di almeno una ventina di miliardi l'anno come da Bruxelles il commissario Olli Rehn ci ricorda in ogni occasione -, di fronte ad una ricchezza privata non trascurabile, perché nessun governo azzarda qualche proposta in tal senso? Eppure, sino a poco fa pro-

...

Perché non si può chiedere un contributo a quel 10% di famiglie che ha 4mila miliardi?

poste del genere, un contributo patrimoniale straordinario, erano state avanzate anche da autorevoli borghesi, dall'antesignano banchiere cattolico Pellegrino Capaldo a Luigi Abete, presidente Bnl, Pietro Modiano, presidente Nomisma, Carlo De Benedetti, Vito Gamberale, etc..

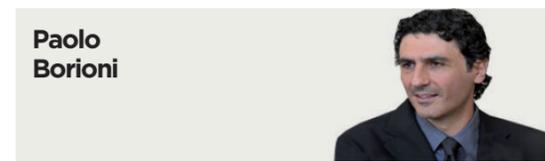
Perché, per iniziare a salvare il Paese, non si può chiedere un contributo a quel 10% di famiglie che possiedono 4mila miliardi di patrimonio netto? Monti aveva obiettato che non ci sono dati certi ma non è più vero, c'è il catasto per gli immobili e c'è la banca dati in mano alla Finanza per i beni mobili. Un contributo straordinario dello 0,5% del patrimonio del 10% delle famiglie più ricche, da 2 milioni in su, darebbe 20 miliardi di entrate e costerebbe una media di 8mila euro a ciascuna delle 2,4 milioni di famiglie più brave e fortunate d'Italia. Nessuno fallirebbe, la speranza di uscire dal buco nero della crisi sarebbe più concreta, i valori di solidarietà del popolo italiano sarebbero esaltati, alla luce dell'esempio di civismo che le classi dirigenti darebbero.

Maramotti



L'analisi

La Germania, Frau Merkel e il salario minimo



Paolo Borioni

NELLE TRATTATIVE PER LA FORMAZIONE DEL GOVERNO TEDESCO IL SALARIO MINIMO AFFIORA GIUSTAMENTE COME UNA DELLE QUESTIONI DIRIMENTI (PER LA FATTIBILITÀ DELLA GROSSE KOALITION) E DECISIVE (PER LA CRISI EUROPEA). En passant si può notare che invece la necessità di fornire un governo «la sera stessa delle elezioni» (come i sostenitori del sistema maggioritario ripetono ossessivamente) non è importante per i tedeschi (come in pressoché tutti i Paesi più avanzati d'Europa): le trattative procedono senza fretta già da due mesi. Comunque, pare Frau Merkel si sia decisa ad accettare la versione socialdemocratica del salario minimo: 8.5 euro l'ora per legge. Ella pensava in un primo tempo di lasciare la materia alle trattative locali. Questa, del resto, era anche la posizione classica dei sindacati più forti d'Europa.

Oggi, però, la confederazione sindacale tedesca Dgb affronta una situazione diversa. Le riforme Hartz del mercato del lavoro, introdotte purtroppo proprio dal governo Spd-Verdi 1998-2005, hanno «sfondato» il pavimento del mercato del lavoro. Oggi, inoltre, i contratti coprono una quota sempre minore di lavoratori, e i sindacati organizzano una percentuale di essi vicina al 20%, molto più bassa di un tempo. I bassi e bassissimi salari quindi sono dilaganti, costituendo parte eccessiva della competitività tedesca (e degli squilibri europei): il minimo salariale per legge è l'unica arma che ora Spd e sindacati riescano ad opporre. Purtroppo però non è sicuro che ciò basti affinché la Spd recuperi i molti milioni di voti persi fra i lavoratori. Ciò perché, come sostengono i sindacati e le socialdemocrazie nordiche, a garantire il salario più che le leggi, è la forza dell'organizzazione politico-sindacale. In effetti, i dati (dalla ricerca *Painful separation*, di J. Bailey, J. Coward, M. Whittaker) evidenziano che negli anni 2000 la distribuzione della ricchezza prodotta è stata molto più eguale nei Paesi nordici che altrove.

La ricerca adotta un calcolo per cui se i salari fossero cresciuti al passo della ricchezza, l'indice sarebbe pari a uno. I suoi dati dicono due cose: intanto che ovunque i salari sono cresciuti troppo più lentamente rispetto alla ricchezza prodotta, ovvero il loro indice di crescita è sempre minore di 1. E questo è il problema principale della crescita europea. Poi dicono che l'indice è, nei Paesi nordici, compreso fra 0,60 (Danimarca) e 0,77 (Finlandia). Altrove esso invece è 0,43 (Regno Unito), 0,26 (Usa) e 0,12 (Francia): questi ultimi, salario minimo legale o meno, sono tutti Paesi a sindacato debole.

Fa soprattutto riflettere il dato tedesco, che addirittura è 0,08! Questo dice molto sul nesso fra disuguaglianza e protezionismo di fatto della Germania. Ma quel dato suggerisce anche che questa incredibile differenza fra ricchezza prodotta e redistribuita dipenda anche da altro. Per esempio dal «triplo» mercato del lavoro tedesco: quello dei lavori più protetti e ben pagati, quello interno dei famigerati «mini jobs» pagati pochissimo, e quello esterno (Ungheria, Polonia) in cui vengono prodotti segmenti cospicui dei prodotti tedeschi. Quest'ultimo mercato del lavoro «esterno» che fornisce segmenti di prodotto alla Germania si va allargando e impoverendo: per esempio comprende anche sempre di più i nostri salari massacrati dalle misure di austerità.

Se non cambieranno di molto (non di poco) le assurde politiche di austerità e disuguaglianza galoppante, esso continuerà probabilmente a risucchiare verso il basso anche i salari tedeschi. Infatti, anche in presenza del salario minimo, potrebbe quasi certamente verificarsi il fatto che molti salari più alti scendano verso questo minimo. Ecco perché un ottimo economista vicino al sindacato tedesco, Thorsten Schulten, propone un salario minimo europeo flessibile: che lasci ai nordici i loro sistemi di parità capitale-lavoro (che funzionano ancora nonostante tutto meglio degli altri) e imponga agli altri un salario minimo al 60% di quello mediano. Il pavimento, insomma, va bene in Germania, ma serve in tutta Europa, a partire (lo ripetiamo) dal cambiamento di passo nelle politiche.

Il salario minimo, infatti, può servire per aiutare a spingere tutti verso l'alto, ma solo in una strategia complessiva di rilancio del sindacato, dell'investimento di lungo periodo e della riforma del capitalismo in genere. Altrimenti può essere utilizzato come giustificazione legalistica per portare verso valori bassi (ma legali) anche gli altri salari più elevati. In sostanza, comunque, la misura del salario minimo era indispensabile per arginare il comprensibile malcontento dell'opinione socialdemocratica per la coalizione con Frau Merkel. Vedremo cosa ne diranno i 500.000 iscritti alla Spd, di cui attenderemo la prevista eventuale ratifica democratica dell'accordo di governo. Così ragiona la sinistra europea: gli iscritti ai partiti cantano, e il loro voto a posteriori sulla sostanza dei programmi è ritenuto più democratico di primarie che forniscono enormi deleghe a leader eletti sulle ali dell'euforia mediatica.

Dialoghi

Quel bacio della NoTav al poliziotto

Che peccato e che occasione mancata quel bacio della No Tav al poliziotto della celere schierato contro il corteo. La giovane attivista, vent'anni appena, ha pensato bene di graffiare irreversibilmente questa icona, commentandola con parole di odio e di spregio contro i «porci» celerini, servi dei servi. Quanto sanno di stantio queste parole, soprattutto in bocca ad una «artista provocatrice».

MARCO LOMBARDI

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Difficile, davvero, simpatizzare per la giovane donna, carina, sicura di sé che si fa beffa del poliziotto che sembra giovane quanto lei ma che è messo vistosamente in difficoltà dal peso dell'elmo e dalla visiera antisommossa: baciandolo dal vivo e insultandolo poi su Internet. Ma difficile capire, soprattutto, perché in un Paese democratico, la protesta di chi crede di aver ragione su un determinato problema e non ottiene il consenso che vorrebbe dalle persone cui si rivolge pensi di poterle liberamente insultare o addirittura assalire. Con sassi e bastoni. Difendere sempre e comunque la propria libertà di pensiero è giusto ma la mancanza di rispetto per quella degli altri rende poco credibile l'atteggiamento di chi nasconde, dietro la violenza scomposta dei comportamenti, la difesa di interessi particolari o la presunzione infinita di chi pensa che il luogo della politica sia quello dell'insulto e dell'esibizione prevaricatrice. Dalla protesta incivile all'odio e alla predicazione dell'odio il passo è estremamente breve in queste condizioni. Soprattutto se a strumentalizzare la protesta, ad usarla per fini elettorali e di consenso, ci sono uomini politici improvvisati e senza rispetto per le istituzioni in cui tentano di intrufolarsi. Come il povero Grillo che, come politico, non ha capito ancora chi è e che cosa vuole e che dà l'idea, a volte, di gridare così forte e così di continuo solo perché questo gli permette di non pensare. Al vuoto che ha in testa.

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

La Russia e Putin

La libertà è innanzitutto consentire a chi non la pensa come te di esprimersi. Facendolo, ovviamente, con misura e garbo. Per questo motivo non condivido la politica di Vladimir Putin. Negli ultimi due anni le autorità russe hanno promulgato una serie di leggi che limitano la libertà di stampa, espressione, associazione e riunione. Queste leggi ostacolano il legittimo ruolo della società civile in Russia e soffocano l'iniziativa, la creatività e lo sviluppo delle associazioni. E dire che in questa Russia governata con il pugno di ferro da Putin sta arrivando la torcia olimpica in vista dei Giochi invernali del 2014 a Sochi. Torcia olimpica che potrebbe gettare luce sulle violazioni dei diritti umani che le autorità preferirebbero nascondere dietro le decorazioni celebrative. È importante che tutti coloro che hanno un interesse ai Giochi siano a conoscenza delle restrizioni imposte dalle autorità russe alla società civile e ai cittadini comuni e usino la loro influenza per opporvisi.

Mario Pulimanti

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 26 novembre 2013 è stata di 81.997 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

